

## CULTURA E SOCIETÀ

# Mani pulite non c'è più, la corruzione sì..

Il fenomeno criminale non si sconfigge solo con i magistrati e la giustizia, ma serve una vera battaglia culturale, oggi come allora

## MILANO

C'era una volta Mani pulite... E adesso? A quasi trent'anni dal ciclone giudiziario che sconvolse il paese e contribuì alla fine traumatica della Prima Repubblica, in occasione dell'uscita del libro *Tangentopoli per chi non c'era* (Nutrimenti editore) del cronista del *Giorno* Mario Consani, ne discutono oggi al Museo del Risorgimento, via Borgonuovo 23, alle 16 - nell'ambito di Bookcity - il deputato europeo già sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il giornalista Piero Colaprico che inventò il termine "Tangentopoli", il presidente dell'ordine degli avvocati Vinicio Nardo e il procuratore aggiunto Maurizio Romanelli, attuale capo del pool anticorruzione della Procura. Qui sotto uno stralcio della prefazione al libro.

di Giuliano Pisapia



**T**rent'anni della nostra storia"; si chiamava così una fortunata trasmissione di Paolo Frajese, con ogni puntata dedicata a un anno vissuto dalla Repubblica per aiutare i più giovani a conoscere, e comprendere, gli avvenimenti della storia più recente. Così ha fatto Mario Consani con questa agile opera che racconta gli eventi che hanno caratterizzato il periodo 1992-94 e che hanno continuato a generare effetti sino ai nostri giorni. Nel suo racconto l'autore ricorda i protago-



nisti di fatti che in quegli anni ebbero un grandissimo eco e che oggi, salvo qualche eccezione, sono in parte o del tutto dimenticati. Gli arresti e avvisi di garanzia a decine per ministri, parlamentari, capitani d'industria, ma anche magistrati e militari importanti. Nessuna categoria sembrava più intoccabile. Una delle voci più autorevoli di quegli anni, quella dell'allora pubblico ministero Gherardo Colombo, fornisce qui una lucida analisi di quello che è stata l'inchiesta sulla corruzione sistemica che chiudeva in una morsa il nostro Paese. Il sistema giudiziario non è, e non può essere considerato, onnipotente. L'opera dei magistrati è fondamentale, ma intorno al loro lavoro

non può né deve esserci alcuna aura salvifica. Non sono stati, né avrebbero potuto esserlo, gli arresti e i processi a battere la corruzione. La questione - questa, come altre che riguardano la società - deve essere affrontata dal punto di vista culturale.

**Non vi è dubbio** che la stagione di Mani Pulite ha acceso speranze in un cambio della politica, in una vera lotta alla corruzione che aveva corroso nel profondo il sistema Paese. Ma non si possono dimenticare anche degenerazioni e errori compiuti in quel periodo. Da avvocato che ha seguito professionalmente molti processi di Mani Pulite mi sono chiesto più volte se in quella stagione si sia operato una sorta di "rito ambrosiano", co-

me qualcuno ha scritto, o se ci sia stata semplicemente, e giustamente, una severa, ma corretta, applicazione della legge. Credo che la risposta sia, come spesso accade, in una via di mezzo. L'appoggio fideistico dell'opinione pubblica al pool di magistrati che seguivano l'indagine ha di certo contribuito a condizionare le indagini in una direzione unica e in parte anomala.

**Fare un bilancio** complessivo è veramente impossibile, andrebbero discussi i singoli casi partendo però dal presupposto che moltissimi reati erano stati veramente commessi e andavano perseguiti e la gran parte delle sentenze di colpevolezza furono poi confermate in appello e

Cassazione. Un tema molto dibattuto è stato quello relativo all'uso eccessivo della carcerazione preventiva; ci furono infatti molti arresti, non raramente senza che vi fossero i presupposti previsti dalla legge ma finalizzati a dichiarazioni accusatorie degli indagati, ancora oggi alcune vicende lasciano più di un dubbio, anche perché quanto accaduto non ha prodotto risultati significativi su temi che hanno valenza costituzionale, quali i limiti della carcerazione preventiva, il ruolo del carcere e la sua efficacia nel rendere concreto l'articolo 27 della Costituzione sulla "rieducazione del detenuto" e sulle "condizioni dignitose della pena". Di certo è stata una occasione persa.

Consani descrive anche i protagonisti del pool di Mani Pulite, diversi tra loro per carattere, attitudini e anche per inclinazioni culturali. Non è un caso che ci si chieda spesso se la corruzione sia finita con Mani Pulite. La risposta è no; molte altre inchieste lo dimostrano, anche se non c'è più quella "corruzione sistemica" che vedeva coinvolti tutti, o quasi tutti, i principali partiti di allora; adesso è più una corruzione personale, talvolta mascherata da consulenze o da intrighi passaggi finanziari, quindi più difficile da scoprire.

Dare un giudizio storico definitivo del periodo 1992-1994 è impossibile, le contrapposizioni di quel tempo sono ancora presenti nella società e nella politica come le polemiche sul ruolo della magistratura che sono sempre di attualità, delle volte giustificate, delle volte strumentali ad altri interessi. È però importante, come ha fatto Mario Consani, ricordare quel periodo "per chi non c'era", proprio perché ha segnato profondamente la storia del nostro Paese.